

Barack sembra non avere nemici, tranne tra coloro che sono del suo stesso «colore»

NEWSWEEK di questa settimana ha dedicato al candidato in corsa per la nomination democratica la prima pagina con una foto in bianco e nero e un titolo che dice: «Black & White», giocando sul fatto che Obama non è appunto catalogabile come tutto nero o tutto bianco, tutto liberal o tutto conservatore

■ di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

LA STORIA

Obama, il candidato che piace a tutti

Dell'uomo che, al momento, è il front-runner per la nomination a candidato democratico alle presidenziali del 2008.

Il numero di questa settimana di Newsweek gli ha dedicato la copertina, con una foto in bianco e nero e un titolo che suona «Black & White». Bianco e nero perché un candidato dalla pelle scura evoca immediatamente il problema del razzismo, e del se l'America sia pronta a eleggere un presidente nero; in secondo luogo perché Obama non è bianco o nero, ma appunto «bianco e nero», è figlio di un padre nero del Kenya e di una mamma bianca, del Kansas; in terzo luogo perché non è catalogabile come tutto nero o tutto bianco, tutto liberal o tutto conservatore, tutto laico o tutto «cintura della Bibbia», tutto dalla parte dei poveri o tutto dalla parte del business (e nemmeno come un minestrone di tutte le posizioni, una mescolanza di neri e bianchi che darebbe evidentemente solo un grigio indistinto, mentre le foto meglio riuscite in bianco e nero sono proprio quelle che fanno risaltare le definizioni dei contrasti); infine, perché a manifestare i maggiori dubbi a suo riguardo è proprio la «sinistra» afro-americana, che sembra non ritenerlo «abbastanza nero», anche se alla fine non si capisce per chi potrebbero votare se non per lui, mentre quelli cui più piace sono i bianchi con un po' di coda di paglia razzista, che però non è detto votino per lui quando si arriverà al dunque.

Alla critica di non curarsi abbastanza dell'elettorato nero, dimenticare i sacrifici e le umiliazioni che i neri hanno subito in America, Barack Obama risponde che può darsi benissimo che una parte dell'America sia rimasta indietro, in un «time-wrap», una specie di nicchia residua dei tempi che furono delle ideologie, in cui «la narrazione della politica nera è ancora influenzata dagli anni Sessanta e del black-power». Ma che non vale più per il grosso dell'opinione pubblica: «Credo che questo non sia più il modo in cui la vedono la maggioranza degli elettori neri. E neppure credo sia la maniera in cui la vedono la maggioranza degli elettori bianchi. Credo che la gente pensi piuttosto a trovare un lavoro, fare il pieno di benzina, mandare i ragazzi all'università...». Sostituiamo «neri» con «sinistra», e la cosa potrebbe avere una immediata traduzione nella politica italiana. Ovviamente Obama non direbbe mai: «io non sono mai stato nero», ma il suo è un modo per tagliare ogni costruzione ideologica, pur non tagliando i ponti con il suo elettorato «naturale». L'articolo di Newsweek iniziava con le critiche durissime, che, per neglecta negritudine, venivano rivolte ad Obama dal filosofo Cor-



nel West. Obama non ha mandato West a quel paese, ma s'è dato da fare per convincerlo. Ed è riuscito a farne ora uno dei propri sostenitori più convinti. Così come, sembra aver convinto molti anche sul versante opposto. Si era rivelato «conciliatore di opposti» già da studente alla Harvard Law School negli anni di massiccia lacerazione tra bianchi e neri, destra e sinistra. «La differenza fu che era uno che non demonizzava quelli della parte opposta», spiega il suo compagno di università Bradford Berenson, che poi finì per lavorare alla Casa bianca di George W. Bu-



Foto di Rob Carr/Ap

sh. A quelli del suo «colore» può far storcere il naso che non sbatta in faccia ai bianchi l'orgoglio di essere neri, e le sofferenze patite. Qualcuno l'ha persino accusato di fare il gioco dei bianchi e di essere

la dimostrazione vivente del fatto che, nonostante le lamentele, in neri in America non se la passano poi così male. Ma anche i più conservatori tra i bianchi apprezzano il suo pragmatismo, il fatto che

si presenti sempre con proposte e non solo con lamentele nei confronti dei «privilegiati» e degli avversari politici. La scommessa sta nel tenere compatto il «proprio» voto e conquistare quello «altrui».

Rapporto Usa: a Baghdad fallimento completo

Bush: ma non ci ritiriamo. Le guerre in Iraq e Afghanistan costate finora 600 miliardi di dollari

NEW YORK Fiasco totale. Il rapporto sulla situazione in Iraq dopo l'incremento di truppe deciso dall'amministrazione Bush sarà presentato al Congresso solo nei prossimi giorni, ma la bozza del documento che sta circolando a Washington non lascia dubbi: tutti gli obiettivi concordati con il governo iracheno sono stati mancati clamorosamente. Miglioramento delle condizioni di sicurezza, rilancio dell'economia, dialogo con le opposizioni, tutti i principali indicatori presi in considerazione mostrano una cosa soltanto: il piano della Casa Bianca non ha funzionato. «Sulla situazione non ci piove, i fatti parlano da soli - è il commento di un alto funzionario del Pentagono coperto da anonimato - La vera questione è come il presidente intenda procedere alla luce del rapporto». Ovvero, che fare ora che anche la carta dell'escalation militare è stata giocata senza successo? Gli osservatori nella capitale concordano sul punto: la risposta non può attendere il 15 settembre, data prevista per la consegna del rapporto definitivo. Basta leggerci quello preliminare per ca-

pire che è arrivato il momento di una svolta. Il conto alla rovescia è iniziato con il dibattito avviato lunedì scorso al Senato sullo stanziamento di 649 miliardi di dollari destinato alla Difesa. Il senatore democratico Carl Levin ha presentato un emendamento per iniziare il ritiro delle truppe a novembre e completarlo nella primavera del 2008. Giorno più, giorno meno, a cinque anni dall'inizio dell'occupazione, scade la cambiale in bianco che George W. Bush aveva strappato per andare alla guerra. Tony Snow, il portavoce presidenziale, cerca di gettare acqua sul fuoco e di guadagnare ancora tempo: «Il rapporto che il Congresso riceverà questa settimana è solo una fotografia dell'inizio dell'aggiustamento della missione in Iraq. Alcuni obiettivi sono stati raggiunti, altri no. In ogni caso non possono diventare il pretesto per chiedere il ritiro. Gli indicatori che abbiamo davanti non sono l'escamotage per andarcene dall'Iraq, sono lo strumento per capire come vincere in Iraq». Parole che hanno lasciato di stucco anche molti esponenti repubblicani, tra le cui fila si an-

nunciano nuove defezioni dalla linea del presidente. Il bollettino dei soldati morti ammazzati viaggia verso quota 4mila, quello dei feriti verso quota 30mila, i segnali sulle divisioni interne del governo fantoccio del primo ministro Nouri al-Maliki a Baghdad si fanno ogni giorno più preoccupanti e il sostegno dell'opinione pubblica americana si è ormai sgretolato. Il senatore democratico Joseph Biden spiega che i suoi colleghi repubblicani sono sotto pressione: devono scegliere tra la fedeltà al presidente e il volere della stragrande maggioranza degli elettori. «Alla fine non potranno optare per una strategia chiaramente fallimentare». Ad arroventare il dibattito con la Casa Bianca, un altro rapporto appena pubblicato da un organismo indipendente, il Congressional Research Service (CrS), da cui emerge che il costo totale delle guerre in Afghanistan e in Iraq ha superato i 600 miliardi di dollari e proietta per il futuro una spesa di 12 miliardi al mese, pari a un incremento del 40% rispetto all'anno precedente.

LIBIA-BULGARIA

Accordo sui risarcimenti salverebbe le infermiere

TRIPOLI La Fondazione Gheddafi ha fatto sapere ieri sera che è stato raggiunto un accordo sui risarcimenti alle famiglie dei bambini contagiati dal virus dell'Aids. L'ntesa, sottolinea la fondazione presieduta dal figlio del leader libico, Moammar Gheddafi, permetterà la soluzione del caso delle cinque infermiere bulgare e del medico palestinese condannati a morte con l'accusa di avere contagiato volontariamente nel 1998 centinaia di bambini in un ospedale di Bengasi. Una sentenza confermata a dicembre dell'anno scorso dalla Corte suprema, nonostante le denunce della comunità scientifica internazionale i cui rapporti assolvono da ogni responsabilità i sei condannati.

C'è chi, anche tra gli «amici», mugugna, l'accusa di fare discorsi bellissimi ma di restare sempre sul vago, non pronunciarsi sulle cose controverse, di non prendere posizioni nette se non su temi su cui non rischia levate di scudi.

Qui cessano le assonanze con le primarie di casa nostra. Perché in America Obama non è affatto il candidato unico, e prima di anche solo avvicinarsi alla nomination democratica dovrà vedersela con concorrenti agguerritissimi, a cominciare dalla signora Clinton. La cosa sorprendente, la notizia, è che, contrariamente alle previsioni, è che il «candidato improbabile» Obama - come lui stesso ama definirsi - è a questo punto in testa secondo uno dei criteri da sempre giudicati, nella politica Usa, più importanti ancora di quel che dicono i sondaggi: la raccolta di fondi per la campagna elettorale. Ha annunciato che in soli tre mesi ha raccolto 32,5 milioni di dollari, la somma di tante piccole donazioni, da parte di ben 295.000 sostenitori individuali. Superando di ben 10 milioni di dollari la raccolta sinora effettuata dalla potente macchina di Hillary, affiancata dal marito Bill, e distanziando molto di più tutti gli altri, compreso John Edwards, che nelle ultime presidenziali era il vice del candidato Kerry. Abbastanza per creare serie preoccupazioni alla signora Clinton, certo ancora non abbastanza per poter sostenere che sarà lui ad essere nominato candidato, men che meno che sarà eletto alla Casa bianca. Nel sistema Usa la regola è che ciascun candidato sgomitino fuori dall'arena gli altri per vincere la corsa. E può capitare che qualcuno si faccia male. Ho letto che, malgrado superi di gran lunga tutti gli altri in doti oratorie, malgrado lo spazio datogli dai giornali, Obama non sarebbe andato poi così bene nei tre dibattiti tv che l'hanno affiancato agli altri concorrenti in corsa per la nomination democratica. E si continua a chiacchiere molto dei suoi rapporti con un grande palazzinaro di Chicago, Antoin «Tony» Rezzo, finito lo scorso anno sotto inchiesta per tangenti. Obama ha respinto al mittente i contributi elettorali di «Tony», ma le chiacchiere continuano. Curioso comunque che questa volta i front runner democratici siano un nero e una donna, risolvendo la questione del se l'America sia matura per avere un presidente nero o un presidente donna. C'è chi non ha dubbi, e sostiene che non sarebbe più questo il problema. Non c'è quasi film, serie televisiva di questi ultimi decenni in cui il titolare della Casa bianca non sia un nero o una donna. Un sondaggio di Newsweek, in occasione della copertina su Obama, rivela che il 59% degli americani ritiene che gli Usa siano pronti ad eleggere un presidente nero. Sette anni fa erano solo il 37%, a metà anni 90, quando si parlava tanto di una candidatura Powell, erano ancora meno. Ma la prova è, come si suole dire, nel budino, nel come andranno a finire davvero le cose.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publilkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È possibile che dopo i tanti assidui rimpianti per la dipartita di Giovanni, possa aprirsi una voragine così nera per la scomparsa di te

LIBERO

sublime ingegno e gran galantuomo?
Tanto ti premeva di ricongiungerti a nonno Corso, il riformista, e a papà Giovanni?
Addio, indimenticabile fratello...
Giuseppe Lopez

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258